

Un indio bruciato vivo

Protagonisti cinque di famiglia-bene, ossia educazione sbagliata

potrebbero continuare molto. E' ovvio che dopo le sue visite, sempre ben relazionate, c'è tutta una nuova serie di interventi: io stessa, le Educatrici, la Coordinatrice di settore e il Coordinatore generale... Ora si sta avviando l'impegno di persone di Comunità verso famiglie che sono in sfacelo e che mai hanno conosciuto una amicizia di condivisione. Questa partecipazione sarà un segno di coinvolgimento, che vuol ricordare quando don Facibeni risolveva con le madri e padri di famiglia di Rifredi i problemi dei suoi figlioli.

Questo è educare e vivere questa paternità e maternità, in cui davvero si tocca Dio. Certi preti mi vogliono dire che per fare queste cose bisogna esser tagliati, che è un'aggiunta all'esser ecclesiastici ecc. Anzitutto io sono convinto che non si può esser prete in cura d'anime se non entrando decisamente, e pagando di persona, nella realtà di quella porzione del popolo di Dio, che forma la sua famiglia. Gli sbocchi saranno tanti perché molte sono le diversità. Per esempio: chi sta nelle periferie del Terzo

Mondo non può non tuffarsi nel problema, nel settore, nel dono della educazione con tutti e per tutti. Sì, ci sono dei preti zattelli, che dicono che la vita spirituale è un'altra cosa, che quelle sono occasioni diaconali. Lo dicono stando forse in poltrona nella loro casa ben arredata, magari davanti alla televisione, in attesa di esser chiamati a tavola... E mica hanno problemi economici... La scuola - ecco la santità di don Lorenzo Milani - è di suo portatrice di incredibili possibilità al messaggio cristiano. Certo non solo per mettere nei programmi le... pratiche di pietà. Ma per prendere dal messaggio cristiano, in tutta la sua severità ed esigenza: l'educazione alla finalità della vita, alla uguaglianza dei Redenti, alla lettura storica della Bibbia, alla condizione di Gesù a Nazareth, al suo modo per superare tremendi conflitti secolari e distanze volute dai signori del tempo...

Qui ho bisogno di un prete educatore, che è una maniera per dire: un prete completo. E chiedo attenzione e - a tutti questo è possibile, anche a quelli che non si dicono credenti - tanta preghiera per questo scopo.

Le testimonianze di Celina Maria

to che qualcuno si responsabilizzi per il minore.

3) DALIANA: ci fu un litigio fra questa alunna e una sua compagna di classe. Ho parlato con la sua mamma: "questa figliola deve esser energica, perché questa è l'educazione che le viene data in casa". Di fronte a questo parere della mamma, le ho chiesto che venga a parlare con la Beth (la coordinatrice del settore), come questa stessa chiede.

3) ANTONIO AUGUSTO: visita a casa delle sue assenze a scuola e della sua disobbedienza con l'Educatrice (l'Insegnante noi lo chiamiamo "Educatore" non Professore). La mamma restò molto irritata e nervosa per la mia presenza. Disse che sente la responsabilità, ma non può star dietro alla scuola tutti i giorni. Le ho detto che, quando lei fece la iscrizione, accettò l'impegno di rispettare tutte le chiamate della scuola. Dopo aver parlato molto e ad alta voce, vedendo il mio silenzio nell'ascoltarla, mi chiese scusa per il suo tono di voce.

4) FRANCISCO ANTONIO GOMES: questo alunno aveva abbandonato la scuola. Sono andata due volte nella sua casa, che è molto piccola ed è invasa dal fango. Sono molto poveri. La mamma beve tanto e per questo motivo va via di casa e passa ad abitare con una sua sorella. Oggi (15 Aprile) le due son venute qui alla scuola, hanno parlato con la Beth e con me: il ragazzo è tornato a scuola.

5) RODRIGO INACIO: abita con la nonna, è molto povero, la sua casa è su terreno d'invasione. La mamma non l'ha mai accettato ed è del tutto disinteressata. La nonna dice che non può far tutto, perché non è lei la mamma. Il ragazzo decide di non venire più alla scuola e non ha voluto parlare con me.

6) DALIANA: è assente da varie settimane e furon fatte varie visite alla sua casa. Il babbo è un ubriaccone abituale; la mamma lavora fuori casa e non trova un responsabile per la sua figlia.

Riportiamo il comunicato del CIMI (Consiglio Indigenista Missionario), organismo della CNBB-Conferenza dei Vescovi Brasiliani, sulla barbara uccisione - bruciato vivo - dell'indio Pataxò, da parte di cinque giovani di "buona famiglia" uno dei quali figlio di un ex-ministro. Perché Brasilia, vetrina artificiale del Brasile, non deve esser sporcata da presenze non colorformizzate dallo stile del potere racchiuso e della ricchezza mai posta in discussione. Dicono che quei giovanastri abbiano pensato che quel poveretto, che dormiva sulla panchina, fosse uno straccione qualsiasi... Invece era un indios cosciente e consapevole, scelto per partecipare alle storiche rivendicazioni sulla sua patria. Ma anche se fosse stato uno straccione, lo si poteva uccidere? Certamente e tranquillamente, secondo la mentalità dominante in quei ceti-bene, tanto invischiati col male.

(A. N.)

"Il delitto contro l'indio Pataxò commuove il Brasile". E' il titolo della nota divulgata dal Consiglio Indigenista Missionario (CIMI) dopo il barbaro delitto commesso da un gruppo di giovani, in Brasile, il 20 Aprile.

Dice il comunicato: due giorni dopo aver ricevuto a braccia aperte la Marcia pacifica ed eroica dei Senza-terra, la Capitale del Brasile, è impresso-nata per il gesto mostruoso di cinque giovani di classe media-alta contro un indigeno indifeso, poche ore dopo la conclusione del "Giorno dell'Indio".

Galdino Jesus dos Santos, di

44 anni, Palazò Ha-Ha-Hae, dell'area indigena Camamuru/Parguassu, nel sud della Bahia, giunse a Brasilia (DF) nella mattinata dello scorso 18 Aprile. Faceva parte di una Delegazione, insieme ad altri sette leaders di quel popolo, per, con l'aiuto del Segretariato Nazionale del CIMI, dialogare con le Autorità del pubblico potere, sulla grave realtà della sua terra indigena. La Delegazione Pataxò passò la serata del venerdì in riunione con l'Assessoria giuridica del CIMI, programmando i contatti che avrebbero avuto in quella settimana, dopo il giorno festivo del 21 Aprile. Secondo il CIMI, Galdino uscì a notte insieme agli altri indigeni, per un incontro di amicizia alla FUNAI. Al ritorno, Galdino si perse per le vie di Brasilia e arrivando tardi alla pensione, dove era alloggiato, gli fu impedito di entrare nel locale. Stanco si sdraiò su una panchina della fermata degli autobus e si addormentò. Alle 5,30 del mattino, Galdino si svegliò mentre stava bruciando in una grande fiammata, provocata da cinque giovani di classe medio-alta, residenti nel "Plano Piloto" (= la zona di residenza di lusso n.d.t.), in Brasile. Fu portato all'Ospedale con il 95% di bruciature nel corpo. Galdino morì il giorno dopo.

Così Galdino non potrà più esporre i problemi del suo popolo ai rappresentanti del pubblico potere, come aveva progettato.

Il CIMI conclude la sua nota affermando: "Galdino è partito lasciando un messaggio: per le élites economiche e politiche di questo Brasile, non c'è posto per i Poveri e gli Umili, siano indios o siano mendicanti".